

I portali gemelli di Palazzo Cattaneo Adorno in Genova

Imponenti, lineari, di una sobrietà elegante i portoni del nostro palazzo, coppia singolare, mi hanno sempre ispirato simpatia: incarnano fedelmente le caratteristiche dei committenti genovesi per i quali si cerca il bello senza mai ostentare.

Nella Strada Nuova, dove due lontani cugini Giacomo e Lazzaro Spinola si aggiudicarono l'ultimo, anche relativamente contenuto, lotto di terreno per costruirsi due case simmetriche, i due portoni gemelli aperti su una facciata dipinta costituiscono una nota diversa, originale e accattivante.

Le due abitazioni hanno avuto nei secoli due storie completamente diverse, legate alle famiglie avvicendatesi nella proprietà: proprio la presenza dei due stemmi marmorei con aquile maestose che attualmente campeggiano sui due timpani spezzati attesta un'unione matrimoniale che ha dato vita al nuovo casato Cattaneo Adorno.

La proprietà del lato ovest, cioè del numero 10, ceduta nel 1609 dagli Spinola agli Adorno fu da questi ordinatamente conservata nei secoli fino alla scomparsa dell'ultima figura femminile, Carolina, che lasciò poi il suo palazzo ai nipoti Cattaneo, eredi della sorella Viola, che nel frattempo erano venuti in possesso dell'altra metà dell'edificio. Da qui il palazzo trovò finalmente una unificazione.

Anticamente non tutti potevano entrare dai portoni principali che, presidiati da un bardatissimo portiere, accoglievano parenti e ospiti, medici e religiosi, amministratori e comunque visitatori qualificati. Per tutti gli altri, artigiani, ortolani e lattai, fornitori di carbone o ghiaccio che fosse, l'accesso avveniva da portoncini laterali e un'industriosa rete di scale e scalette anche a chiocciola li immetteva nelle cucine e nei piani di lavoro. E qui ferveva grande animazione. Circola un curioso aneddoto: pare che Van Dyck, impegnato nel ritratto di una nobildonna, in queste vie di fuga della dimora si fosse imbattuto in un'avvenente lattaia e l'avesse presa come modella per una Madonna che stava dipingendo.

La padrona di casa si sdegnò, la bella giovane fu allontanata per sempre con lauto appannaggio, ma mise a frutto un altro talento e avviò un'attività casearia ancora oggi nota.

I portali del palazzo sono legati ai miei ricordi di bambina: fino agli anni sessanta la Strada Nuova, perduto ormai l'antico carattere privatistico e dedicata a Garibaldi, era percorsa nei due sensi dalle ultime carrozze a cavalli, da auto e persino da filobus, ma nonostante tutto questo via vai appariva molto austera a paragone con i giorni nostri.

Oggi è una via particolarissima, non solo per l'aspetto architettonico: da quando è stata resa pedonale di giorno è molto animata, direi popolare, perché costituisce un elemento di cerniera fra i quartieri dei «carruggi», con il fascino degradato dei loro commerci confusi e travagliati, e i quartieri residenziali della parte alta della città, Castelletto e Circonvallazione a monte.

Per cui dai vicoli, che sono come le costole di questo corpo vivace, emerge il vociare festoso di un flusso costante di grandi, di bambini e di sciame di crocieristi che al suono di lingue diverse entrano ed escono dai musei e dagli atri aperti al pubblico. E la variegata presenza dei turisti è per la nostra città, così impoverita nelle industrie e nell'impresa, l'unica prospettiva garante di una certa futura prosperità.

Ma nel pomeriggio la strada si trasforma per riprendere il suo tono sontuoso: i circoli e i palazzi a poco a poco si illuminano e i passanti, spesso accompagnati dai loro cani a passeggio, sono rari, anche troppo.

La strada continua nel tempo a vivere come un'ammirata signora, che sul finire del giorno, assolti gli impegni, si prepara per una tranquilla serata elegante.

ELENA CATTANEO CHIAVARI

